

RASSEGNA STAMPA SETTEMBRE 2026

LAURA INCREMONA

LA SICILIA 5 settembre

LO SCALO IBLEO

Comiso decolla: 8 nuove tratte a settimana

Attivate Malta, Napoli e Venezia e confermato il collegamento con Pisa

MICHELE FARINACCIO

COMISO. Eppur si muove. Otto nuovi voli a settimana per Comiso, per un anno intero. È questa la novità che rafforza in maniera significativa il sistema dei collegamenti dell'aeroporto ibleo.

A partire da ottobre e per i successivi dodici mesi, lo scalo vedrà infatti un importante potenziamento grazie alla gara del valore complessivo di 3 milioni di euro, indetta dal dipartimento regionale delle Infrastrutture, della mobilità e dei trasporti e aggiudicata ad Aeroitalia. Il programma è quello della Winter Season di Sac che prevede la conferma del collegamento con Pisa, con due voli a settimana e l'attivazione delle rotte per Napoli e Venezia, con due frequenze settimanali ciascuna. A queste si aggiungono i collegamenti con Malta, considerati strategici per rafforzare la vocazione internazionale dell'aeroporto e ampliare le opportunità di mobilità per cittadini, imprese e operatori turistici.



Si rafforza l'offerta di Comiso in vista della stagione invernale: dal 25 ottobre tre nuove destinazioni - Malta, Napoli e Venezia - e la conferma del collegamento con Pisa

«Abbiamo deciso da tempo - ha detto il presidente Renato Schifani - di investire nuove risorse per aumentare capacità e operatività dello scalo di Comiso, che ha dimostrato la sua funzione strategica durante l'ultima emergenza voli causata dalla chiusura dell'aeroporto di Catania Fontanarossa a causa dell'eruzione dell'Etna. Abbiamo una strategia chiara: far crescere lo scalo sia sul fronte dei collegamenti passeggeri sia su quello cargo. I nuovi voli e i 47 milioni stanziati dal governo regionale per l'area merci vanno nella stessa direzione: rafforzare il ruolo dell'aeroporto e creare nuove opportunità di sviluppo per tutto il territorio ibleo e la Sicilia sudorientale».

«L'investimento di 3 milioni di euro - ha aggiunto l'assessore regionale alle Infrastrutture e alla mobilità, Alessandro Aricò - rappresenta una scelta concreta a sostegno dell'aeroporto e del territorio ibleo. Comiso non è e non può essere considerato un aeroporto di serie B. Il nostro obiettivo è garantire allo scalo le condizioni per esprimere pienamente il proprio potenziale, a beneficio del turismo, delle imprese e dell'intera economia del territorio. Per troppo tempo si è parlato di annunci e promesse. Oggi parliamo invece di risorse stanziate, di un servizio garantito per dodici mesi, di nuove rotte e di collegamenti internazionali. Sono risultati concreti».

Il rafforzamento dei collegamenti rappresenta un'opportunità importante per il territorio della provincia di Ragusa e per l'intera Sicilia sudorientale, che potrà contare su una maggiore accessibilità sia verso importanti città italiane sia verso una destinazione internazionale.

LA SICILIA 7 SETTEMBRE

«Candidarmi a sindaco? Potrebbe essere»

L'INTERVISTA. La deputata regionale dei Cinque Stelle Stefania Campo parla del proprio futuro politico
«Per ora il movimento ha chiesto una mia disponibilità. Ma è più urgente definire il progetto per la città»

Stefania Campo rompe il silenzio sulle voci che la vogliono candidata a sindaco e ridimensiona la notizia. «Nessuna candidatura ufficiale - precisa - ma nemmeno passi indietro». «Semplice, il m5S mi ha chiesto una disponibilità alla candidatura. Se il movimento riterrà opportuno spendere il mio nome e affidarmi una responsabilità, io ci sono».

Nessun avvicendamento già deciso con Federico Piccitto candidato alle Regionali?

«No. Nel movimento non abbiamo candidature calate dall'alto. Ci sarà la votazione online degli iscritti. Ci sono stati confronti interni nei quali mi è stata chiesta la disponibilità e io l'ho data a tutti i livelli. Anche Federico, credo, abbia dato la propria disponibilità. Poi sulla piattaforma, come spesso accade, possono arrivare anche sorprese».

Con che prospettiva si avvicina alle prossime amministrative?

«Penso che un campo progressista unito possa vincere, non dico a mani basse, ma sicuramente con buone possibilità».

Eppure il suo nome sembra incontrare il diniego di parte del Pd.

«Mi dispiacerebbe se i possibili alleati di coalizione leggessero queste dinamiche interne al movimento come una gara a mettere le mani avanti sui nomi. Questo andrebbe discusso nelle riunioni di coalizione. A me interessa prima capire se esiste una convergenza su un programma e su una visione della città».

Gli incontri sono già iniziati?

«Io personalmente non ho partecipato, ma so che la segreteria cittadina ha preso parte ad alcuni confronti. Il perimetro è quello noto: Pd, Controcorrente, Avs e altre realtà civiche. Ma, ripeto, non mi appassiona mettere subito i nomi sul tavolo. Prima vorrei capire se abbiamo la stessa idea di città e lo stesso giudizio sul perimetro dell'area progressista».

Regione. Quando si voterà?

«Vedo due scenari: l'election day ad aprile, qualora si andasse a elezioni politiche anticipate, oppure Schifani che completa il mandato fino alla scadenza naturale di ottobre. La data del 18 aprile circola, ma sono voci. A breve il quadro sarà più chiaro».

Quali le principali battaglie in quest'ultimo scorcio di legislatura?

«Contro il modello delle privatizzazioni applicato alla sanità, ai rifiuti e al trasporto pubblico. Non si può pensare che privatizzando tutto le cose migliorino automaticamente. Il rischio è che beni e servizi costruiti con risorse pubbliche siano affidati per lunghi periodi a soggetti esterni, con costi crescenti per i cittadini».

Veniamo al parcheggio di Ibla.

«È una vicenda che ha del surreale. Da anni si parla di finanziamenti pubblici per quest'opera, con il coinvolgimento della Regione e dell'ex Provincia, e oggi ci ritroviamo davanti a un project financing. Una situazione che abbiamo già vissuto con il parcheggio di Rg superiore».

Avrebbe preferito un'opera interamente pubblica?

«Il project financing dovrebbe essere l'ultima spiaggia. Se ci sono risorse pubbliche bisogna cercare di completare l'opera con quelle. Oggi, con le nuove manovre economiche regionali in arrivo, ci poteva essere un'occasione politica per provare a finanziare definitivamente il parcheggio con fondi pubblici».

Ma ormai il Consiglio comunale ha dato il via libera.

«Persa un'occasione politica importante. Un sindaco dello stesso partito del governatore avrebbe potuto intercettare le risorse, invece di mettere sulle spalle dei cittadini una concessione di 32 anni».

Il rapporto con Firrincieli?

«Va detto che è stato resistente. Non è mai uscito dal m5S ed è rimasto dentro al nostro perimetro, nonostante le critiche ricevute, anche da parte mia, di Piccitto e soprattutto del gruppo territoriale. Proviamo a ricostruire un dialogo. Il dato che conta è che m5S alle comunali sarà, in ogni caso, unito e compatto».

LAURA CURELLA



L'on. Stefania Campo e l'ex sindaco Federico Piccitto

LA DENUNCIA IN VIA LEONARDO DA VINCI

«Apriamo l'agenzia e davanti a noi una microdiscarica»



La sgradita sorpresa con cui hanno fatto i conti i titolari

Sedie, pannelli, mobili e altri oggetti accatastati davanti all'ingresso di un'attività commerciale. È quanto si è trovato davanti, nei giorni scorsi, il personale dell'agenzia immobiliare Gabetti di via Leonardo Da Vinci. Un cumulo di masserizie che, secondo il titolare dell'esercizio, Mario Chiavola, ha trasformato l'ingresso della sede in una sorta di deposito.

«Vorrei sapere chi è il genio che sta svuotando casa e ha pensato bene di trasformare l'ingresso della nostra agenzia in un deposito di masserizie», denuncia Chiavola, esprimendo il proprio disappunto. Lo stesso Chiavola ipotizza che il ritiro del materiale possa essere stato concordato con la ditta Busso, ma sottolinea comunque la necessità di rispettare regole e decoro. «Non è normale che un'attività commerciale apra la mattina e si ritrovi davanti alla porta sedie, mobili, pannelli e roba da buttare», afferma.

Non si sarebbe trattato, quindi, di un semplice abbandono di rifiuti, ma di una quantità di materiale riconducibile quasi a un piccolo trasloco. Una situazione che riporta l'attenzione sul decoro urbano e sul rispetto degli spazi davanti alle attività commerciali.

A. C.

Germania, la destra di Afd trionfa in Sassonia «Abbiamo fatto la storia». E sogna il governo

ROSANNA PUGLIESE

MAGDEBURGO. Il voto di del 6 settembre è una cesura per la Germania, e avrà un impatto su Berlino. Alternative fuer Deutschland trionfa nella Sassonia-Anhalt, spinta da un'affluenza record, per il piccolo Land dell'est, mentre la Cdu affonda. E scocca l'ora di Ulrich Siegmund, il 35enne che sognava di governare in un esecutivo monocolore, con un programma di estrema destra che sfonda anche tra i giovani. L'astro nascente di Afd ha scioccato il Paese con promesse radicali conquistando la sua gente, e il risultato è un 44,2% dei voti, in base alle proiezioni serali. Non è la maggioranza assoluta e dunque a caldo ha dichiarato: «Non so ancora se sarò ministro presidente, ma abbiamo già scritto la storia». Che possa formare un esecutivo, dipenderà da chi gli tenderà la mano. E la rossobruna Sahra Wagenknecht, col suo Bsw, sarebbe pronta a farlo. A Magdeburgo, lo sconforto avvolge il party elettorale dei cristiano-democratici, precipitati al 18%, la metà delle preferenze dell'ultima volta. E le parole del governatore uscente Sven Schulze aprono lo scontro nella Cdu: «Sono loro il partito più forte. Dobbiamo affrontare la situazione. Questa è la democrazia, la gente è andata a votare in massa, come mai prima». Toni che fanno capire cosa stia accadendo nel partito di Friedrich Merz, dove la tenuta del cordone sanitario che isola l'ultradestra vacilla. E il Kanzler che voleva dimezzare Afd è adesso a rischio. Dalla capitale, i partiti di governo Verdi e Linke blindano il cosiddetto Brandmauer, il cordone sanitario, «nessuna collaborazione con un partito di estrema destra». Ci sarà da tener d'occhio un altro risultato importante: quello del Bsw di Sahra Wagenknecht, che a caldo ha già teso la mano a Siegmund. Se le proiezioni di Ard la danno al 5,1%, quella della Zdf la lasciano al 4,8%, sotto la soglia di ingresso. Proprio il partito della politica fuoriuscita dalla Linke contestando gli aiuti all'Ucraina, come Afd che è su posizione filorusse, farà da ago da bilancia, nella partita per il primo eventuale governo dei populisti, e questo nella regione in cui i servizi segreti li classificano come «sicuramente estremisti di destra».

Alice Weidel e Tino Chrupalla stentano a contenere l'euforia. «È un risultato storico, sensazionale», ha affermato la copresidente federale di Alternativa, affermando di poter immaginare «una collaborazione con la Cdu o con parti della Cdu». Alla replica sulla fermezza che trapela dalla capitale, si è inalberata: «Il risultato disastroso della Cdu si deve al Brandmuer. Se Merz va avanti così non governeranno mai più da nessuna parte a livello federale». È stato invece il vicecancelliere socialdemocratico, Lars Klingbeil, ad affermare per primo che il voto «è un segnale per Berlino». E che questo verrà ascoltato. I suoi socialdemocratici hanno preso il 9%.

Sgomento, paura ma anche rabbia segnano i commenti di un voto che segna una «cesura nella storia del Paese», secondo il capogruppo parlamentare della Cdu Thorsten Frei. E l'ira colpisce innanzitutto il cancelliere, a rischio. «Alla gente voglio dire di non aver paura, non siete soli!» - ha esclamato la leader nazionale della Linke, Heidi Reichinnek, terza nel Land con il 9%. Ma la palla passa nel campo dell'Unione - Friedrich Merz aveva detto che avrebbe dimezzato Afd. E ha fallito. Non è stata una buona strategia quella di maltrattare i tedeschi, insultandoli come fannulloni». «Merz avrebbe fatto meglio a restarsene in vacanza», ha aggiunto Franziska Brandt dei Verdi, con un'altra stoccata al Kanzler, che per ora tace. Le tensione in Germania resta alta: il 20 settembre ci saranno le elezioni a Berlino e nel Meclemburgo Pomerania anteriore. Se Siegmund dovesse governare dovrebbe iniziare a realizzare il suo programma: stop all'obbligo scolastico, classi separate per bambini con disabilità e migranti, taglio dei fondi al servizio radiotv pubblico e dei fondi alle chiese. Tutto quello contro cui sabato quindicimila persone si sono ribellate in piazza Duomo, invano.

SIEGMUND IL ROBIN HOOD

È un «Robin Hood di destra» per la sua gente. Un «venditore di profumi» e un temibile estremista, per i suoi avversari. L'astro nascente dei populisti tedeschi Ulrich Siegmund provoca una sorta di fascinazione anche su chi lo teme. Potrebbe riuscire a portare il partito di Alice Weidel al governo per giunta da solo: 35 anni, sguardo vincente, agilissimo nella comunicazione, Ticktocker da 660 mila follower, modi gentili, spinge innanzitutto sull'orgoglio (e i complessi) dell'Est, sposando il risentimento della gente rimasta nell'ex repubblica sociale. È una delle anime più estremiste del partito



LE REAZIONI IN ITALIA

Salvini brinda, il muro di Tajani Vannacci esulta: «Nessun dorma»

VALENTINA BRINI

ROMA. Matteo Salvini non aspetta neppure le urne. È ancora mattina quando manda un messaggio ad Alice Weidel. Un augurio, ma anche un segnale che guarda oltre i confini tedeschi: basta agitare l'Alternative fuer Deutschland come uno spauracchio, il voto va rispettato. Qualche ora dopo arrivano i numeri e il tifo diventa festa. È un «successo clamoroso» che dimostra che «un'altra Europa è possibile», scandisce il leader della Lega, rispondendo a chi vede nell'ascesa dell'AfD un pericolo con una parola in maiuscolo: Democrazia.



A spingere ancora più a destra la fotografia ci pensa però Roberto Vannacci. «L'Europa cambia», esulta il leader di Futuro nazionale, prima di affondare sul cancelliere Friedrich Merz, che «ha l'ulcera» e avvertire l'intero continente: «Nessun dorma». E il voto nel cuore della Germania orientale apre così una crepa nella maggioranza. Il brindisi di Salvini "all'amica Alice" trova subito il muro di Antonio Tajani, ben lontano da una forza «antitetica rispetto ai valori liberali e occidentali». La sua affermazione, osserva il leader azzurro alleato europeo di Merz, è una «pessima notizia». Tra i due partner, Meloni sceglie il silenzio, lasciando a FdI la lettura di un risultato che - si limita ad analizzare il deputato Emanuele Loperfido, componente della delegazione parlamentare italiana all'Osce - vede una «chiara richiesta di cambio di passo».

Salvini è sempre rimasto fuori dal cordone sanitario costruito attorno al partito di Weidel. Lega e AfD hanno condiviso per anni la casa di Identità e democrazia all'Europarlamento, fino all'espulsione dell'AfD nel 2024 dopo le dichiarazioni di Maximilian Krah sulle SS e lo strappo voluto soprattutto da Marine Le Pen e Jordan Bardella. Le strade parlamentari si sono separate, quelle politiche no. Alle federali del 2025, con l'AfD raddoppiata, Salvini aveva già esultato: «Avanti così». Un anno e mezzo dopo alza il tiro: «Paura? Terrore? Pericolo? No, si chiama democrazia».

Una vicinanza che, secondo quanto filtra, non è vista di buon occhio da tutti nella Lega. Anche perché alla sua destra ora c'è Vannacci, che con l'AfD ha fatto un passo in più, sedendo insieme a Bruxelles nell'Europa delle nazioni sovrane. Da Cernobbio il generale già alla vigilia aveva salutato l'avanzata dell'AfD come il segnale di un continente pronto a cambiare pelle, pronosticando che Merz - al pari di Pedro Sanchez ed Emmanuel Macron - non mangerà «il panettone nel 2027».

GLI SCENARI

L'Ue ora ha paura dell'effetto domino ma sarà linea dura

LUCA FERRERO

BRUXELLES. L'onda nera investe Berlino e fa tremare l'Europa. Nonostante i dubbi sulla possibilità per l'AfD di governare in Sassonia-Anhalt, il livello di allerta nella capitale europea è altissimo. A preoccupare sono soprattutto i contraccolpi di un'avanzata che si teme inarrestabile. Il partito guidato da Alice Weidel ha fatto registrare il più alto aumento di consensi in un'elezione statale in Germania dal secondo dopoguerra. E, con circa il 28%, resta stabilmente primo partito nei sondaggi al livello nazionale. Dati che si abbattono sul già fragile governo di Friedrich Merz, che guarda a un possibile nuovo colpo inferto dalle prossime elezioni regionali del 20 settembre in Meclemburgo-Pomerania, con AfD sempre in testa. La vulnerabilità, o peggio, un'eventuale crisi del governo Merz rappresentano la principale minaccia per Bruxelles. Dove qualsiasi vittoria o scalata al potere di formazioni come quella dell'AfD viene letta come un indebolimento dell'Unione europea dal suo interno.



In Ue, in prospettiva delle elezioni nel 2027, ormai la principale paura è avere uno o più governi di impronta orbaniana tra i 27 Pesi membri. Una simile ipotesi, infatti, riporterebbe a galla quelle istanze che hanno a lungo paralizzato il meccanismo europeo per decisioni cruciali come le sanzioni a Mosca. Lo sguardo lungo di Bruxelles, insomma, racconta un timore palpabile. Nelle prime ora dalla chiusura dei seggi nel Land dell'ex Ddr, intanto, prevale il rispetto per il voto dei cittadini europei. La preoccupazione per l'avanzata di partiti come l'AfD c'è, ma allo stesso tempo l'Ue si dimostra aperta a lavorare con chiunque purché nel rispetto di tre grandi pilastri: essere pro Ue, sostenere Kiev e difendere lo Stato di diritto. Fuori da questi tre paletti irrinunciabili - è il ragionamento che circola nella capitale europea - l'Ue non lavora con nessuno. Nel caso di nuovi governi Orban, quindi, gli europei saranno durissimi.

Una linea netta che si fa ancora più necessaria davanti all'apprensione sull'anno elettorale che verrà e al possibile effetto domino. Dopo le elezioni in Svezia della prossima settimana, l'anno prossimo sarà il turno di Spagna, Polonia, Italia e Francia. E gli occhi sono puntati sull'eventuale frenata dell'europeismo che ha da sempre animato le due sponde dell'asse franco-tedesco. Il rischio di un avvicendamento euroscettico all'Eliseo non fa che aumentare l'inquietudine. Ed è proprio da Parigi che arrivano i primi commenti a caldo. Per l'alleato di AfD in Europa, Eric Zemmour di Reconquete, «il cordone sanitario non ha mai protetto nessuno» ma «ha solo ritardato l'ora della verità». «Quell'ora è arrivata, e suonerà ovunque», avvisa il leader di estrema destra. Dalla parte opposta, il candidato alle presidenziali della France Insoumise Jean-Luc Melenchon imputa il «disastro» del trionfo dell'estrema destra alla «cecità delle politiche europee centriste».

E l'attesa, in Germania come in Europa, cresce proprio sulle future mosse dei centristi del Partito popolare. Che, almeno al Parlamento europeo, finora non hanno rinunciato a rivolgersi a destra per alcuni voti importanti come sui migranti e sul Green deal, consolidando la cosiddetta "maggioranza Venezuela" con il supporto di Ecr e dei Patrioti, ma in alcuni casi di Esn, il partito di cui fa parte proprio AfD. L'avanzata dell'estrema destra, ora, costringe i popolari a prendere «contromisure», per dirla con Antonio Tajani, il vicepremier italiano molto vicino al presidente del Ppe Manfred Weber. Resta da capire se la strada da seguire sia quella di un consolidamento dell'intesa con i socialisti sul modello tedesco o meno.

Cernobbio premia Meloni e boccia il campo largo La replica : «Lei ha fallito»

IL SONDAGGIO PRIMA DEL PANEL. Schlein: «Basta disfattismo sulla Ue, serve salto in avanti». Conte: «Fondo di sviluppo per il Paese»



MICHELA NANA

Milano. Il campo largo si presenta a Cernobbio accolto dalla platea di imprenditori con un giudizio tranchant: promosso il governo di Giorgia Meloni e bocciate le opposizioni. Ma i leader del centrosinistra, Schlein, Conte, Bonelli, Renzi, manca Calenda in polemica con la presenza di Vannacci, puntano a convincere il mondo economico e delle imprese che la squadra è unita e soprattutto che potrà governare l'Italia. Del resto «Meloni ha fallito», sottolineano i leader delle opposizioni. A settembre il campo largo si riunirà per definire il programma della coalizione, ma intanto si presenta con proposte concrete per governare, soprattutto sull'energia e sull'economia.

La platea di Cernobbio risponde a un sondaggio, promuovendo al 68% il governo Meloni e bocciando all'83% l'operato dell'opposizione. Pochi minuti prima che i leader di Avs, Italia Viva, M5S e Pd parlino, illustrando i contenuti del programma, che è ancora in via di definizione e che avrà una accelerata a settembre: «prima il programma poi la leadership», ripetono anche qui. Così come rimarcano che in qualunque data si andrà a votare «saremo pronti», dice Schlein. «Lavoreremo per convincere gli italiani che non siamo destinati a questo declino - dice la segretaria Dem - Con la crescita zero, nonostante il Pnrr, un calo di produzione industriale che fa soffrire il Paese e fa saltare posti di lavoro, con gli stipendi più bassi d'Europa ma Meloni che blocca il salario minimo, con le bollette più care e la guerra ideologica del governo alle rinnovabili». E sulla Ue: «Basta disfattismo, abbiamo bisogno di un salto in avanti nell'integrazione europea».

I leader delle opposizioni puntano a proposte concrete contro il governo, su energia ed economia. Schlein anche a Cernobbio illustra la sua proposta su come usare 14 miliardi di flessibilità sull'energia in cinque punti. Due miliardi sul conto termico cioè sostituire le caldaie con le pompe di calore, 3 miliardi per l'efficientamento delle case popolari, 4 miliardi per sostenere le imprese nell'elettrificazione dei processi industriali a media e bassa temperatura, 3 miliardi sul trasporto pubblico locale e 2 miliardi per sostenere lo sviluppo delle reti di accumulo, delle batterie e delle colonnine elettriche di ricarica. E poi «accelerare» sulle rinnovabili riducendo i tempi autorizzativi per i progetti. Giuseppe Conte parla invece della necessità, di creare un fondo sovrano nazionale di sviluppo, «abbiamo asset importanti, cespiti, che non sono usati dallo Stato e un grande risparmio privato. È un programma in concreto di come fare crescere il Paese». Al giudizio degli imprenditori il leader di Italia Viva Matteo Renzi, risponde con l'arma dell'ironia. «Non ho mai trovato a Cernobbio un voto alto per l'opposizione e basso per il governo. Ho l'impressione che se guardo i sondaggi nel paese i dati siano un po' diversi rispetto a quelli di Cernobbio, ma il sondaggio più forte lo fai al supermercato, lo fai dal benzinaio. Ve lo ricordate che diceva che voleva abolire le accise?». Usciti da questo «hotel - aggiunge - la maggioranza delle persone dice che la Meloni non è stata all'altezza delle aspettative».

LA PROPOSTA

Renzi: un "patto alla tedesca" ma non convince gli alleati

ALESSANDRO GALAVOTTI

Milano. Il programma prima di tutto, o meglio «punti precisi con un contratto alla tedesca», sul modello degli accordi di coalizione utilizzati a Berlino dai partiti che decidono di governare insieme. A pungolare gli alleati con l'idea di un 'patto' è il leader di Italia Viva, Matteo Renzi, dal palco di Cernobbio. Non soltanto per «mandare a casa Urso e Salvini», spiega, ma anche per «dare all'Europa l'idea di un'Italia protagonista, che non si limita a galleggiare».

La proposta di sottoscrivere una sorta di contratto a cui tutti poi devono attenersi non scalda però il cuore dei diretti interessati. Fredda la reazione di AvS, così come poco entusiaste sono le parole di Elly Schlein e Giuseppe Conte. «Non mi pare una novità», taglia corto Angelo Bonelli, mentre la segretaria dem si concentra sulle prossime scadenze: «Settembre è il mese in cui si entra nel vivo nella costruzione del programma dell'alternativa, insieme a tutta l'alleanza progressista, discuteremo insieme agli alleati il come». Su una cosa però la leader del Pd è netta: «Non facciamo questa discussione chiusi nelle nostre stanze, ma tra la gente, incontrando il mondo produttivo, il mondo sindacale, la vitalità del terzo settore, gli esperti, gli scienziati, quelli che non hanno avuto ascolto in questi anni da parte del governo Meloni». È insieme a loro che, per la segretaria del Pd, si deve «affinare un programma che sia chiaro».

Il centrosinistra, del resto, ha già alcune «proposte significative su politiche del lavoro, ambientali e alcuni elementi importanti come la legge sul conflitto d'interessi», puntualizza il presidente del Movimento 5 Stelle Giuseppe Conte, intervenuto in video-collegamento. Che parla sì «ogni giorno di primarie», osserva, «ma è chiaro che questo è il momento del programma». Anche sulla politica estera: «Le nostre posizioni sono molto chiare, ci troviamo tutti sul fatto che l'Europa non si avvantaggia con l'escalation militare che sta drenando moltissime risorse», taglia corto Conte.

Invoca una manifestazione unitaria sulla crisi climatica Nicola Fratoianni di Avs, perché «si può e si deve cambiare il passo della discussione tra di noi, e questo riguarda il programma ma anche l'azione», mentre per Bonelli, convinto che sarà il centrosinistra «a governare» e a «costruire un'Italia migliore» l'unico contratto che vale è «il programma firmato con gli italiani».

L'INVIATO USA

Zampolli «Il rapporto Meloni-Trump si può ricucire»



Cernobbio. «Al presidente Trump piace molto l'Italia. Il rapporto tra Meloni e Trump ho sentito che sta migliorando e se ne occupa l'ambasciatore Fertitta». «Di sicuro» c'è margine per ricucire il rapporto. Lo ha detto Paolo Zampolli, rappresentante speciale degli Stati Uniti per le partnership globali e collaboratore del presidente Donald Trump, a margine del Forum Ambrosetti a Cernobbio. «Abbiamo un ambasciatore molto in gamba - ha aggiunto - di cui abbiamo tutti molta fiducia che se ne sta occupando».

«Sono fiducioso - ha poi continuato Zampolli - su un piano di pace Usa sull'Ucraina, aspettiamo la fine del conflitto da tanto tempo e Trump è un presidente della pace, ne ha fatte già otto». In Iran la situazione è complicata ma «Trump ha già raggiunto» per otto volte la pace. Sulle elezioni di metà mandato negli Usa Zampolli dice «le elezioni sono sempre una cosa complicata, noi stiamo andando benissimo».

Ai giornalisti che gli chiedevano le piace Vannacci? Zampolli ha risposto: «Mi piacciono tutti». «Vannacci l'ho conosciuto adesso. Sono appena arrivato, non ho ascoltato il suo discorso. Non seguo la politica italiana».

Infine, sul caso Report e su Sigfrido Ranucci ha commentato: «Proveremo la verità. Ho dato ai miei avvocati un budget illimitato. E mostreremo che c'era un interesse politico», dietro il lavoro d'inchiesta, ha aggiunto, ricordando che azioni legali verranno prese anche negli Stati Uniti.

IL MINISTRO RASSICURA IL POPOLO DEL FORUM

Giorgetti: «Il Pil verso l'1%, la barca-Italia galleggia»

FABIO PEREGO

Cernobbio. Il ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti chiude il Forum di Cernobbio con una valutazione sul Pil verso l'1%, non nascondendo però le preoccupazioni sul quadro internazionale. Allo stesso tempo si definisce «sovranista pragmatico» nel gestire il debito pubblico. Il governo - dice - farà la sua parte con incentivi fiscali e contributivi, ma poi tocca agli imprenditori che «devono guardare ai salari come un investimento per far ripartire il ciclo economico». Avverte poi la platea del «deserto demografico» per cui «occorre fare investimenti e sicuramente la legge di Bilancio dovrà dare un occhio di riguardo a questo aspetto» favorendo il rimpatrio dei giovani.

Il titolare del Tesoro affronta il nodo di Mps ribadendo che la quota del 4,8% in mano al Mef rimane "di fatto congelata" e che via XX settembre sul dossier è «completamente neutrale». Mentre sul rapporto deficit-pil, in vista del 22 settembre con il dato dell'l'Istat sul 2025, non si sbilancia: «Vedremo se avremo un millesimale in più o in meno rispetto a questo benedetto 3%. Prendo atto delle regole. Se saremo un millesimale sopra resteremo in procedura, se saremo un millesimale sotto saremo fuori». Sul Pil «avevamo fatto valutazioni prudenziali per la crescita indicando lo 0,6%: per ora abbiamo acquisito lo 0,8%. Se le cose vanno come da indicatori potremmo avvicinarci all'1%, al di sopra delle previsioni», spiega il ministro e «il tipo di sfide in termini di aumento della produttività e in termini di di sicurezza sono elemento di oggettiva preoccupazione».



Giorgetti, non manca di sottolineare come ci sia «un clamoroso gap tra investimenti e risparmio tra Europa e Usa. L'Europa trasferisce risparmi agli Usa che poi li investe». Tra le sfide da affrontare Giorgetti indica quelle «su materie prime e industria, tra cui la difesa e l'intelligenza artificiale in cui gli europei sono totalmente assenti». In un contesto geopolitico sempre più complicato «non siamo stati dei fenomeni, ma la barca è rimasta in galleggiamento», evidenzia il ministro assicurando che «l'Italia e molto più rispettata all'estero che in casa». Soprattutto, secondo il ministro, «la stabilità finanziaria che abbiamo conseguito in questi anni, in termini di capacità di gestione del debito pubblico,ci ha consegnato la capacità di affrontare o la tempesta che si sta profilando sul mercato dei bond dei tassi di interesse a lungo termine». Il nostro Paese in quello che è «il grande tema della sfida energetica», «paga due guerre a cui assistiamo, quella del Medio Oriente e quella in Ucraina, e le paga due volte elevate a potenza».

La Vardera flirta con Conte «Lo preferirei a Schlein» E imbarca l'ex pm Ingroia

AGRIGENTO. Il leader di Controcorrente incoronato dal civico Onorato «Non ruberemo voti agli alleati». Barbagallo: «Presto il candidato del Pd»



SERGIO TOMASELLI

AGRIGENTO. «L'abbiamo ripetuto più volte, il presidente della Regione deve essere il finalizzatore di una squadra». Esordisce così Ismaele La Vardera nella seconda e ultima giornata degli stati generali di Controcorrente-Progetto Civico ad Agrigento. Obiettivo chiaro: costruire il "modello" per il campo largo siciliano in vista delle elezioni regionali, con un occhio puntato anche sulle nazionali in concomitanza. Dopo il confronto di sabato con Giorgio Mulè, ieri è stata la volta dei leader regionali del centrosinistra, tutti presenti sul palco con La Vardera e Alessandro Onorato, assessore a Roma e fondatore di Progetto Civico. «L'attuale campo largo ha tutte le carte in regola per fornire un governo a questa regione, Controcorrente - rassicura l'ex lena - si candida a traino del campo largo e non ruberà voti agli altri partiti ma sarà un gancio per chi in passato non è andato a votare».

Tra gli interventi che si susseguono domina l'argomento più caldo, primarie sì o primarie no, vero nodo dell'opposizione a Renato Schifani. «Nelle prossime settimane il Pd intensificherà l'interlocuzione al suo interno per definire il nome del proprio candidato presidente della Regione da proporre agli alleati. Se ci sarà condivisione sul nome del candidato del Pd bene, altrimenti proporremo le primarie come metodo per la scelta del candidato presidente», afferma Anthony Barbagallo, segretario regionale del Pd. «Questa coalizione - aggiunge poi Nuccio Di Paola, coordinatore siciliano del M5S - così formata può vincere a livello regionale e nazionale, proprio per questo è bene che il tempo che ci divide dalle prossime elezioni non lo si impieghi solo a parlare di primarie e candidati». Uniti sul palco del Kaos, il tentativo di La Vardera risponde proprio a quell'esigenza di ordinare le idee per il campo largo. Ma non manca chi, sul palco, alza il tiro sui temi identitari più che sul metodo. Per Avs, Pierpaolo Montalto e Fabio Giambrone non le mandano a dire: «La Sicilia vive un dramma da decenni, una crisi istituzionale e sociale. Chi ha inquinato questa terra non deve presentarsi più alle elezioni politiche». Un affondo che suona anche come argine preventivo dentro la stessa coalizione, con tanto di veto ribadito: «Mai con De Luca». Più conciliante, ma sulla stessa linea dell'unità a ogni costo, la renziana Roberta Lala di Italia Viva: «Per vincere bisogna essere uniti e condividere diversi valori, abbiamo la stessa voglia di cacciare la destra».


L'ex magistrato Antonio Ingroia

UNA NUOVA ADESIONE

Piena condivisione di valori la legalità è un elemento centrale e non negoziabile

A chiudere il cerchio, la voce di chi il civismo lo ha teorizzato come chiave per sbloccare l'impasse: Onorato rivendica il modello con cui la sua creatura politica ha già vinto nella maggioranza dei Comuni italiani: «In Sicilia esiste un solo campo, ed è quello anti-Schifani. La Sicilia è uno stato per lo stato, non è per tutti». Un endorsement che certifica la candidatura di La Vardera come punto di caduta condiviso, restando però un messaggio e non ancora un atto formale delle segreterie nazionali, presenti da remoto. Il leader 5stelle, Giuseppe Conte, Angelo Bonelli e Nicola Fratoianni (Avs). Ma, nonostante la distanza "fisica", il feeling più forte è con l'ex premier. Chi sceglierebbe fra lui ed Elly Schlein? «Alle primarie del centrosinistra voterei il presidente Giuseppe Conte, senza se e senza ma», afferma l'ex lena. E dal videocollegamento arriva un grato «mi fa piacere». La Vardera poi precisa: «Il nostro candidato alle primarie, voglio sottolineare, è Onorato. Conte solo se non ci sarà Onorato».

E a fine serata arriva la notizia dell'adesione dell'ex pm Antonio Ingroia, che «manterrà contestualmente i suoi ruoli» di presidente di un movimento politico nazionale come Azione Civile e della Fondazione Spazio Legalità. «Alla base di questa decisione - spiega Ingroia - c'è la condivisione di valori che converge in una visione politica nella quale la legalità rappresenta un elemento centrale e non negoziabile. La mia adesione - spiega Ingroia - è espressione della mia volontà di contribuire attivamente a un progetto nel quale riconosco idee e obiettivi che considero importanti per il futuro della Sicilia e applicabili anche a livello nazionale»

LA LISTA DEGLI INGRESSI NEL MOVIMENTO

Il dem etneo Bonaccorsi e tutti gli altri "colpi di mercato"

AGRIGENTO. Non solo Antonio Ingroia. La campagna acquisti di Ismaele La Vardera mette a segno altri colpi. Il più clamoroso a Catania: arriva il consigliere comunale Damien Bonaccorsi, il più votato nella lista del Pd alle ultime elezioni. «È una scelta coraggiosa - dice Bonaccorsi - che nasce dalla volontà di incidere di più e di contribuire a costruire qualcosa di nuovo. Questo è un progetto giovane, che parte dal basso, radicato nei territori e con l'ambizione concreta di cambiare la nostra terra. Non sono qui per rinnegare un pezzo della mia storia: resto legato e grato alla base del partito in cui sono cresciuto, alle persone e alle battaglie condivise. Ma credo che in politica arrivi il momento di scegliere dove poter essere più utili». E La Vardera gli dà il benvenuto: «Damien porterà freschezza, è giovane e brillante. Catania è una città centrale, insieme faremo grandi cose».



Fra i nuovi ingressi ci sono Gaetano Sciacca, già candidato sindaco a Messina, Giuseppe Emanuele (vicepresidente del consiglio di Sperlinga), Andrea Burgio (Licata), Salvatore Ricca (Sambuca di Sicilia), Giuseppe Puleo (S. Agata di Militello), Luca Manuli (Taormina), Giuseppe Failla (Acate), Bianca Mascolino (Vittoria), Antonio Dario Mamì (Niscemi), Rosy Altovino (Riesi), Emilio Puliafico e Caterina Bonanno (Furnari).

S. T.

L'INIZIATIVA

Forza Italia vuole una legge sul fine vita anche in Sicilia

Ddl di Pellegrino e Tomarchio all'Ars: «Dignità a chi soffre, attuare la sentenza della Consulta»

PALERMO. «Una persona che soffre, che è malata in modo irreversibile, che è tenuta in vita da trattamenti di sostegno vitale e che chiede di poter porre fine alla propria esistenza con dignità ha il diritto di ricevere una risposta certa e tempestiva. Non una risposta burocratica o che dipende dalla sensibilità di un singolo direttore generale o dalla disponibilità di un avvocato. Una risposta che sia uguale per tutti, ovunque in Sicilia». Lo dicono Salvo Tomarchio e Stefano Pellegrino, deputati di Forza Italia che hanno depositato all'Assemblea regionale siciliana un disegno di legge per dare attuazione alle sentenze della Corte costituzionale sul suicidio medicalmente assistito. Tomarchio è il primo firmatario della proposta, Pellegrino è il capogruppo del partito all'Assemblea Regionale siciliana.

«Capiamo perfettamente come il tema possa apparire divisivo, come tocchi in modo profondo la coscienza di tutti. Riguarda ciò che ciascuno di noi pensa del dolore, del limite, della libertà di disporre di sé, del modo in cui vive la propria fede - affermano - Ma la politica è prima di tutto impegno per i diritti e, quando i diritti possono apparire contrastanti, lavorare per il loro bilanciamento. Per questo, il rispetto di quelle convinzioni è parte del testo che proponiamo: nessun professionista sanitario è obbligato a partecipare alla procedura, la partecipazione avviene su base volontaria. Nessuna persona malata viene sospinta verso alcuna direzione: l'informazione sulle cure palliative e sul diritto di rifiutare o interrompere qualunque trattamento precede ogni altro passaggio. Un diritto che pone dilemmi umani, etici e personali resta un diritto. La presenza del dilemma è una buona ragione per circondarne l'esercizio di garanzie e di tempi di riflessione. Non è una ragione per lasciarlo senza attuazione».



Stefano Pellegrino e Salvo Tomarchio

Il dibattito

IL VATICANO DETTA LA LINEA E CRITICA «MENO ARMI E PIÙ CURE PALLIATIVE» PALAZZO CHIGI: «RISORSE AUMENTATE»

Per accompagnare le persone malate e fragili servono più cure palliative. È quanto chiede il Vaticano. «Una buona legge sulle cure palliative, in Italia, c'è già» ma «chi si propone a difensore della vita deve anche trovare i soldi per implementarle. Meno armi e più cure palliative», afferma ad Avvenire monsignor Renzo Pegoraro, presidente della Pontificia Accademia per la Vita. A stretto giro la replica di Palazzo Chigi: «Il quadro complessivo dimostra come il governo abbia progressivamente accresciuto le risorse per le cure palliative», affiancando «nuovi meccanismi di verifiche volte a garantirne l'effettivo utilizzo da parte delle Regioni».

Il provvedimento è composto da quattordici articoli e vuole colmare quel vuoto normativo che anche in Sicilia dura ormai da sette anni: da quando cioè la Corte Costituzionale è intervenuta, con la sentenza 242/2019 su questo tema.

«Il disegno di legge che abbiamo presentato - spiegano Tomarchio e Pellegrino - non definisce i requisiti di accesso, che restano quelli fissati dalla giurisprudenza costituzionale: patologia irreversibile, sofferenze fisiche o psicologiche ritenute intollerabili, trattamenti di sostegno vitale, piena capacità di prendere decisioni libere e consapevoli. La Regione Siciliana, nell'esercizio delle competenze statutarie in materia di sanità, disciplina le modalità organizzative e procedurali attraverso le quali le aziende sanitarie danno attuazione a pronunce immediatamente esecutive».